

# La rivoluzione culturale di Gasperini? Un modello per il territorio

written by Redazione  
24 Novembre 2016





Gian Piero Gasperini

Allora si può. Allora, alla faccia di tanti anni passati a lucrare un punticino dietro l'altro con prestazioni speculative ancorché redditizie, anche l'Atalanta può giocare un calcio spettacolare. Allora, senza invocare antistorici (Verona) o impossibili (Leicester) paragoni, anche una società di provincia può legittimamente aspirare a raggiungere posizioni ambiziose in classifica e cullare pensieri che al momento paiono solo divagazioni oniriche.

Al di là di quanto è stato detto e scritto nei giorni scorsi dopo la vittoria sulla Roma (e i 25 punti conquistati in 13 partite), l'Atalanta guidata da Gian Piero Gasperini ha soprattutto un merito. Quello di aver avviato una vera e propria rivoluzione "culturale". Non alzate il sopracciglio e non stupitevi se ne parliamo in una sede che solitamente non tratta temi sportivi. Ma vuoi per ciò che rappresenta il calcio vuoi per il ruolo-valore che ha la squadra nerazzurra per i bergamaschi forse non è ozioso lasciare da parte per una volta politica ed economia per affrontare un tema che può essere anche letto come cartina di tornasole per misurare la maturità e la consapevolezza nei propri mezzi di un territorio. Sì, perché questa Atalanta sta facendo giustizia di un certo modo sparagnino e utilitaristico di vedere il football. Per intenderci, quante volte abbiamo sentito ripetere, da parte della società e dei giocatori ma anche di molti tifosi, che "il nostro obiettivo è la salvezza", dogma in funzione del quale qualsiasi desiderio di vedere giocare un buon calcio o di ammirare la crescita di un giovane prodotto in casa era frustrato sul nascere?

Tutto l'ambiente per anni e anni si è accontentato, tante brutte partite ma risultati sufficienti a conquistare in anticipo o quasi l'agognata salvezza, e senza rendersene conto si è adagiato su un fondo di grigia mediocrit . Mentre altrove,   stato il caso per una buona decina di anni dell'Udinese ed ora   la volta del Sassuolo (entrambe espressioni di realt  assolutamente alla portata di Bergamo), c'era chi cresceva, dava spettacolo, sfornava campioni e scalava le vette della classifica, guadagnandosi per soprammercato la licenza di andare a frequentare pure le competizioni europee (ah, quanta nostalgia...).

Gasperini, con il suo carattere spigoloso e insidioso, con quella dose di presunzione che a volte fa passare da temerari a condottieri invincibili, ma soprattutto con le sue innegabili capacit  tecniche supportate da un coraggio non comune (nel lanciare i giovani), sta dimostrando che osare si pu , che l'Atalanta pu  giocare alla pari con le grandi e a volte infliggere loro autentiche lezioni, che nessun traguardo   precluso in partenza, che mettere in campo ragazzi cresciuti nel settore giovanile anzich  essere un azzardo   un'arma in pi . Ci  che conta, ed   qui che forse ha un valore il ragionamento calcistico, pi  delle risorse a disposizione (certo non trascurabili),   il progetto. Un progetto che, naturalmente, deve basarsi sulla qualit , sulla capacit  di tenuta alla distanza, sulla lungimiranza, sul coraggio, sulla consapevolezza che una vera comunione di intenti fra tutte le parti in gioco pu  fungere da moltiplicatore di energie.

Tutto questo pare esserci alla base del brillante avvio di stagione di Gomez e compagni. I risultati poi potranno venire o no, e naturalmente da ultradecennali frequentatori dello stadio ci auguriamo che continui cos , ma forse conta molto di pi  il cambio di mentalit  che la "cura" Gasperini sta portando. Quanto sar  produttiva dipender  anche da noi. Da quanto si sar  capaci di mettersi in discussione, di buttare a mare tanti luoghi comuni del passato, di progredire anche culturalmente perch  non capiti pi  di leggere, per esempio, che il massimo complimento per un allenatore vincente   di considerarlo "bergamasco" (quando il provincialismo si fa gretto e becero   davvero rivoltante). Ecco, in una

parola, basta una volta per tutte con l'autoreferenzialità, smettiamola con il dire (più che credere) che piccolo è bello, finiamola di crogiolarci nella nostra pur gloriosa storia e guardiamo al futuro con la freschezza, l'intraprendenza, l'entusiasmo, per tacer del resto, dei ragazzi terribili di Mastro Gasperini. Di sicuro non ci annoieremo.